

IL PARTIGIANO

ORGANO DELLA 6.a ZONA OPERATIVA

16 Ottobre 1944

N. 9 — LIRE UNA

Saluto ad ATENE

*un greco che fa parte di
una nostra formazione sa
luta la liberazione di Atene*

13 ottobre 1944: giorno memorabile per la storia della nostra libertà. Se il 25 marzo 1821 segnò l'inizio della grande rivoluzione greca, attraverso la quale la piccola ma decisa e martoriata Grecia vinse il potente impero ottomano d'allora, permettendo così a tutti i popoli balcanici di alzare la testa e conquistare la loro indipendenza, il giorno 13 ottobre porta la libertà ad Atene. I tedeschi sono cacciati via.

La città, coronata di viole, secondo Eschilo, la madre della civiltà europea, la città che ha lottato durissimamente durante tutta l'occupazione nazifascista adesso può respirare libera.

Malgrado che da 18 mesi ci manchino notizie dei nostri, sappiamo che cosa hanno sofferto. Il bollettino del Governo Libero ha spesso volte parlato delle devastazioni subite. L'Atene di quasi un milione di abitanti che conoscevamo non esiste più: Chesariani, Viron, Durghuti, Peristèri, Nuova e Vecchia Cochinià e tanti altri sobborghi e quartieri, giacciono, rovine nere. Dopo la fame del 1941 quando per 4 mesi morivano di esaurimento fino a 300 abitanti al giorno, nuovi colpi diminuirono la popolazione: da agosto fino ad oggi 20.000 uomini risultano "scomparsi", mentre circa 4000 sono i fucilati e 12.000 i deportati in Germania. Ma non passò neanche una notte senza che all'alba non si trovassero dei tedeschi o dei loro servi sventrati o strangolati. Nei rastrellamenti della città i tedeschi impiegavano carri armati e lanciammine. La popolazione rispondeva con revolverate e acqua bollente.

Ma adesso le notti lugubri, illuminate solo dalle case incendiate, sono finite. Ritorna Eschilo ad esaltare tutto il popolo che ha liberato la "madre di luce", dai nuovi barbari.

Salutiamo la vostra libertà, Ateniesi, noi gli ateniesi che ci troviamo sui monti d'Italia e salutiamo la bandiera bianco-azzurra, consacrata dal sacrificio del Tsolia ignoto che s'innalza oggi sull'Acropoli.

un partigiano greco

Avanti, per la lotta finale

Atene, Riga, Belgrado liberate. Richiesta ungherese di armistizio a cui segue il solito tentativo dei nazisti locali di opporsi, accusando Horty di tradimento. Anche l'ultimo alleato si è staccato dalla Germania. Ma ciò che più colpisce noi partigiani è la liberazione di Belgrado: essa rappresenta il trionfo di due eserciti popolari, quello dei partigiani di Tito che è stato d'esempio a tutti i movimenti partigiani d'Europa e quello dell'Unione Sovietica. Partigiani! Anche l'Italia non tarderà molto ad essere del tutto libera. Avanti, per l'attacco finale.

ROVEDA LIBERATO

Solo ora ci giunge notizia che cinque eroici gapisti, entrati nel carcere di Verona, s'impadronirono di Roveda e sotto un fuoco infernale di fascisti e tedeschi, preavvisati del colpo, dopo una battaglia che costò ai nemici alcuni morti, riuscirono a portarlo in salvo. Salutiamo Giovanni Roveda che da trent'anni, alla direzione del Partito Comunista e della Confed. Gener. del Lavoro, combatte per la libertà del popolo italiano. E salutiamo i due gapisti caduti, a cui la riuscita dell'impresa allietò la morte.

Vergogna

Al di là dell'Acropoli, era il cielo. Il soldato italiano dell'ultima leva - giunto di presidio dopo un viaggio difficile per il pericolo delle bande partigiane, attraverso i paesi greci distrutti, le carcasse di carri armati, i resti sconvolti delle fortificazioni, e a cui era già capitato di veder cadere improvvisamente per le strade di Atene qualcuno, e gli avevano detto che dipendeva dalla fame - guardava ora quel cielo alto, solenne, con una calma antica: gli rammentava il cielo di Roma sopra le colonne spezzate, e come gli era accaduto durante il giorno mangiando certi grappoli d'uva dolcissima, ricordava la sua terra. Allora sentì qualcosa di triste salirgli nel petto, la vergogna di essere lì - lui, italiano - a far la guardia nella Grecia aggredita, devastata insieme ai nazisti, costretta alla fame.

Questa vergogna non potevano certo, nella loro delinquenza, provarla i fascisti quando scelto uuo "spazio" su cui fare anch'essi la loro "guerra lampo", obbligarono il popolo italiano ad attaccare la Grecia e quando, dopo la prima presuntuosa avanzata, le nostre truppe retrocedettero. «Nonostante tutto spezzaremo le reni alla Grecia» annunciava Mussolini.

Purtroppo molti fratelli cadevano, sacrificandosi non per il fascismo in cui non credevano, ma in conseguenza della situazione terribile nella quale si trovava il popolo italiano a cui da vent'anni il fascismo oppressore impediva di esprimere la sua volontà, di compiere le azioni secondo il proprio animo.

Oggi il popolo italiano insorto combatte come la Grecia contro la barbarie e gioisce della liberazione di Atene. Come nelle nostre formazioni partigiane vi sono molti greci fuggiti dai campi di concentramento, così fanno parte di quelle greche, italiani fuggiti ai nazisti l'8 settembre. Pensiamo che tra i partigiani entrati in Atene visia quel soldato italiano che in una notte del 1941 guardava il cielo alto e solenne sopra l'Acropoli, simile al cielo di Roma.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

in virtù dei poteri ad esso delegati dal Governo Italiano decreta:

Tutti i danni arrecati ai cittadini dall'esercito tedesco o dai Corpi armati fascisti repubblicani, nonché ad essi causati dalle rappresaglie ordinate dalle autorità militari o civili tedesche o fasciste verranno risarciti in giusta misura secondo norme separatamente emanate.

Verrà compensato secondo le norme stesse tutto quanto è stato o sarà requisito dalle forze armate dell'esercito di liberazione e così pure verranno risarciti i danni arrecati ai cittadini dall'esercito stesso in conseguenza di operazioni belliche o altrimenti.

Dai benefici precedenti saranno esclusi gli iscritti al partito fascista repubblicano, gli appartenenti ai corpi armati repubblicani ed in genere i cittadini che abbiano volontariamente collaborato col fascismo repubblicano e col nemico tedesco.

NECROLOGIO

Maggiore Cadelo Gerolamo della Divisione Monterosa, con sede a Rezzoaglio; chiamato dai suoi uomini maggiore "Scampapoco" piccolo e brutto, con la caramella, il bastoncino, i guanti. Fin dall'epoca dell'addestramento in Germania era noto come il peggiore tra gli ufficiali fascisti, i quali per far vedere ai tedeschi che erano capaci di comandare anche loro, gareggiavano nell'affibbiare supplementi d'istruzione. Era quello che aveva fatto fucilare senza ragione a Borzonasca i tre giovani di Carreggi presi durante la processione (due erano riformati al servizio militare e il terzo aveva l'esonero). «Come, voi non avete la rivoltella?» aveva chiesto Scampapoco al tenente Romagnoli - buono anche lui - quando questi si era lamentato del contegno di

un bersagliere. Andava d'accordo col generale Carloni, comandante la Divisione, che arrivato a Boschi durante il rastrellamento, ordinava a un ufficiale che aveva trovato qualche foglio del "Partigiano": «date qui quella roba; non ne vedete gente viva in paese?» e poiché l'ufficiale rispondeva che là stavano portando giù per controllare i documenti e visitare le case, lo rimproverò molto: «non li dovete far venire qui; dovete fucilarli sul posto!». Paesi bruciati, bestiame e grano portato via, ostaggi, un nostro ferito fucilato: «ordine del maggiore Cadelo».

E' uscito un partigiano stracciato dalla macchia; e lo ha ucciso. Era l'Italia che ti uccideva, Cadelo. Quell'Italia che colpiva quasi contemporaneamente il generale comandante la 75.a Divisione tedesca, durante un attacco dei partigiani alla ferrovia di Biella.

incontra

Bussarono alla porta della canonica. Fu risposto: « entrate! » Erano giovani che scendevano dalla montagna: l'abitudine faceva sembrar naturali quei panni stracciati tra il militare e il borghese, quelle armi diverse e le scarpe tenute unite magari con del fil di ferro; da tutto traspariva una serena fierezza, che i capelli arruffati accentuavano e la barba dei vent'anni.

Avevano forse fame; ma non chiesero pane, né un po' di fuoco per asciugare i panni inzuppati. Con queste cose erano già in dimestichezza. Ora avevano nel cuore parole da dire al prete, informazioni da chiedere. Il prete è l'amico sincero dei partigiani. Anche lui è una sentinella sulla montagna, un soldato vero della Religione e della Patria. Nella sua casa i partigiani dopo le settimane, i mesi passati nelle cascine, sui monti (con che sguardo pieno di ricordi avevano fissato le seggiole, il tavolo, la radio!) ritrovavano la sensazione della loro casa, della città da cui erano partiti.

L'incontro era una sosta rinnovatrice di energie per proseguire il cammino verso un comune ideale: quello di una vita umana, libera, serena.

Poiché il sogno che sfolora nell'anima di questi ragazzi e tende tutte le fibre del loro corpo, irrobustito dalle dure prove della montagna, è quello di liberare la Patria dalle sozzure che l'infangarono e l'umiliarono per troppi lunghi anni sotto la prepotenza fascista. E' un sogno di risorgimento. Il fascismo è stato una vigliacca menzogna in tutti i settori della sua attività: da quello che ha attinenza con la Religione (che cosa importava aver messo Cristo nelle scuole, se lo si toglieva dalle coscienze?) a quelli della famiglia, della politica, del lavoro. Ora, dal baratro bisogna risalire. E nella libertà, riportare l'individuo, la famiglia, il lavoro, la Patria sulla via dritta del bene, che è poi la via dell'onore dinanzi al mondo e a noi stessi.

Questo il sogno che arde in petto ai partigiani. Perciò, ogni qualvolta alla porta della canonica bussava un partigiano, il prete sente che arriva un amico.

Br. Garibaldina Coduri

Nel gruppo di feriti della 3a Garibaldina che sfuggiva al rastrellamento nazifascista di fine agosto, due si distinguevano per il loro modo di comportarsi da partigiani: erano Naccari, ferito a una gamba, e Billi, a cui una maschera di garza nascondeva la faccia bruciata dallo scoppio di una bomba. Nonostante che avesse schegge un pò in tutto il

corpo, non la smetteva di muoversi e di parlare. Ogni tanto Naccari interveniva, più serio e pacato. Parlavano del loro distaccamento e gli occhi di Billi brillavano nel bianco della garza mentre raccontava le azioni. Si capiva che la loro formazione non soltanto combatteva con audacia i nazifascisti, ma si era creata una forma di vita opposta a quella fascista: una vita fatta di fraternità, altruismo, libertà, autodisciplina, estremo rigore morale, partecipazione di tutti alle decisioni importanti. Il sistema di vita delle vere formazioni partigiane, quello che dovrà domani rinnovare tutta l'Italia.

Billi e Naccari non hanno aspettato di guarire e prima che le ferite si rimarginassero sono tornati in banda: ma intanto tra colpi di mano e continui rastrellamenti il distaccamento era diventato battaglione e poi brigata. La Brigata Coduri: comand. Virgola, v. com. Bocci, capo s. m. Carli, commiss. Leone, v. comm. Italo, add. stampa Falco, inform. Colombo, intend. Entella e Cè.

Le capacità di Virgola - figlio di un martire dell'idea - si rivelarono fin dall'inizio della formazione quando era necessario soprattutto un grande contributo morale e attraverso una serie di episodi apparvero specialmente nel combattimento di Carro (dove trascinati con il suo impeto gli altri durante tutta l'azione, penetrò infine in una casa con Bip e Gronda e vi cattura 7 nemici) e durante il rastrellamento del monte Penna, quando per consentire una sicura ritirata al resto degli uomini, affrontò con un suo distaccamento la soverchiante truppa alpina, costringendola a non avanzare per un'intera giornata. Non aveva sbagliato, dunque, l'ex banda a riconoscerlo quale comandante. A lui è stato affiancato Leone che ha sempre dato anche nel rischio l'esempio, come quando si gettava a raccogliere un compagno mortalmente ferito in procinto di essere ghermito dal nemico e riusciva a portarlo nelle retrovie e quando in situazione disperata manteneva l'integrità del suo distaccamento. Lo stesso si può dire di Italo, esempio tipico di coscienza "partigiana" che anche nei momenti più tremendi non ha mai rallentato la sua azione per procurare i rifornimenti necessari, riordinare nuclei, sostenere con la parola e l'esempio; e di Bocci che silenzioso e attivo sfidava quotidianamente l'insidia cittadina per apportare alla banda aiuto d'informazioni e di nuovi elementi.

Non è con questi "dirigenti" che s'interrompe l'elenco dei partigiani esemplari: perchè il loro maggior merito è quello di aver forgiato tutti del loro stampo. Soprattutto per questo, cari compagni, vi amiamo.

PERICOLO!

ZONA INFESTATA DAI RIBELLI

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Genova mentre si compiace che il morale dei partigiani liguri sia sempre alto, pure negli inevitabili disagi, invia il suo elogio alle formazioni partigiane per il loro esemplare comportamento, per le ammirevoli prove di coraggio, l'alto spirito di sacrificio e delibera di comunicare il presente ordine del giorno al C. L. N. dell'Alta Italia.

AZIONI DI GUERRA — I distaccamenti Bellucci e Alpino della 3.a Brigata, i distaccamenti Polledri e Volante della Brigata Caio e i reparti della 58.a Brigata si sono nuovamente distinti per ardimento e spirito aggressivo in recenti azioni contro automezzi e colonne di rifornimento nazifasciste causando importanti perdite al nemico, catturando prigionieri tedeschi e fascisti, senza subire danni rilevanti. Mentre si attendono i rapporti particolareggiati relativi ad azioni di altri reparti, si richiama nuovamente l'attenzione dei Comandanti tutti sul fatto che diversi distaccamenti si sono mantenuti inattivi o quasi e si attendono le prove atte a dimostrare che tutte le formazioni si sono messe in linea, alla pari di quelle sopracitate, per dare il loro contributo nello sforzo finale che ci porterà a mettere in fuga il nemico nazifascista.

PATTUGLIE — Non dimentichiamo mai che il nemico - benchè sfiduciato e indebolito - ci sorveglia e tenta di darci qualche colpo per rialzare il morale delle sue truppe (le quali hanno atteso invano che venisse fuori l'arma nuova) e ritardare il collasso finale. Dobbiamo dunque essere vigilanti e curare particolarmente il servizio di pattuglia.

SQUADRE D'AZIONE — Criteri da tener presente nella formazione di squadre d'azione nei paesi liberati dai partigiani: a) il comandante della squadra deve essere persona di assoluta fiducia per i suoi precedenti politico-morali, autorevole, attivo; b) la squadra d'azione è alle dipendenze del comandante del distaccamento più vicino; essa ha compiti di polizia, sorveglianza sugli elementi sospetti, ordine pubblico, aiuto ai partigiani; c) nei limiti del possibile la squadra dovrà essere provvista di armi e potrà partecipare (col consenso del Com. partigiano) ad azioni contro il nemico.

SERVIZIO INFORMAZIONI POLIZIA — E' stato istituito un corpo speciale denominato S. I. P. (Servizio Informazioni Polizia) al comando del compagno Attilio coi seguenti compiti: operazioni di polizia contro fascisti, falsi partigiani, requisizioni e perquisizioni, sorveglianza partigiani che si trovano per qualsiasi motivo fuori dei reparti. Rimane stabilito: a) nessun distaccamento potrà procedere a sequestri di persona o requisizioni senza il benestare del S.I.P., salvo casi eccezionali e urgenti per i quali il Comandante e il Commissario politico di ogni reparto assumeranno responsabilità personale; b) il S.I.P. dipende direttamente dal Comando di Zona: quindi tutti i partigiani dovranno aderire alle richieste dei rappresentanti di detto Corpo sia per quanto riguarda le questioni delle persone sia per le somme o merci recuperate o requisite che dovranno essere messe a disposizione di questo Comando; c) nessun prigioniero potrà essere rilasciato senza il consenso del S.I.P.

Br. Garibaldina Berto

Il giorno 8 corr. è deceduto il partigiano CASTAGNA del distaccamento "Livraghi": incaricato di un'importante missione, sorpreso da una pattuglia di alpini in perlustrazione, veniva fatto segno ad un violento fuoco di fucileria e di armi automatiche, rimanendo colpito al petto e all'addome. Dopo 4 giorni decedeva in seguito alle ferite riportate, manifestando fino all'ultima ora un forte attaccamento alla formazione della quale era entrato a far parte di recente, dopo essere stato costretto nella forza a servire la causa nazifascista. Quale partigiano aveva già partecipato ad alcune rischiose azioni ed il suo ricordo rimane fra noi imperituro quale simbolo della rivolta di tutto il popolo contro l'oppressione straniera.

Viene tributato un encomio ai seguenti partigiani: ROSSO del distaccamento "Livraghi": «dopo intelligenti accordi, si recava nell'interno di un accampamento nemico insieme ad alcuni compagni, guidando la fuga di circa 50 alpini della Divisione Monterosa»; MACARIO del distaccamento "Livraghi": «Con decisione ed abilità colpiva mortalmente col suo fucile mitragliatore il maggiore Cadello Gerolamo comandante il nucleo esplorante della Divisione Monterosa; partecipava con entusiasmo ad altre rischiose azioni».